

## ***Sex Working: rappresentazioni e performance di un lavoro informale***

Di Camilla Veneri

La tesi si propone di analizzare una specifica dimensione dell'articolato e complesso mondo del commercio del sesso in contesti urbani italiani: le esperienze di lavoro e di vita di donne e trans impiegate all'interno dell'industria del sesso e, al tempo stesso, impegnate all'interno di movimenti sociali che operano per il riconoscimento della prostituzione in quanto lavoro.

Le narrazioni delle lavoratrici del sesso partecipanti alla ricerca sono state raccolte utilizzando una metodologia di tipo qualitativo, in particolare le interviste in profondità. L'obiettivo di ricerca primario consisteva nel fare emergere, attraverso le storie delle protagoniste, alcuni aspetti centrali della costruzione sociale del mestiere di *sex worker* attraverso la *performance* lavorativa. Per questo motivo le interviste si sono focalizzate soprattutto sulle motivazioni che hanno favorito l'ingresso all'interno di questo mercato del lavoro *informale*, sulla dimensione pratica del mestiere e sulle rappresentazioni sociali della prostituzione condivise dalle intervistate.

L'analisi delle interviste mostra come per le lavoratrici del sesso che hanno partecipato alla ricerca la decisione di entrare all'interno di questo settore informale del mercato del lavoro deriva da una scelta strategica e libera caratterizzata da specifici elementi di tipo economico e politico. Scegliere il lavoro del sesso ha significato, quindi, optare per un settore economico fortemente vantaggioso e, in alcuni casi, preferire l'informalità e l'autonomia ai rigidi canoni regolativi del mercato del lavoro *mainstream*.

A livello di rappresentazioni sociali del proprio vissuto lavorativo all'interno

dell'industria del sesso, sia in termini di oggetto del lavoro che in termini di *performance* lavorativa, il mestiere della prostituta è stato spesso associato metaforicamente a quello di altri lavori di servizio e di assistenza alla persona, ad esempio l'assistente sociale o la badante. In primo luogo, ciò testimonia la volontà di normalizzare un lavoro stigmatizzato e considerato espressione di devianza attraverso un procedimento di attribuzione di significato e di senso collettivo che attinge ad un immaginario ed a delle rappresentazioni del lavoro femminile socialmente riconosciute in modo positivo. In secondo luogo, nel corso della ricerca è emerso come il *sex work*, al pari di altri lavori di assistenza e di servizio alla persona, esprima un'infrastruttura valoriale orientata al mantenimento della pace sociale e al soddisfacimento di bisogni umani e sociali primari particolarmente rilevanti.

Dal punto di vista della dimensione pratica e performativa del *sex work*, il processo di costruzione dell'identità sul posto di lavoro – che rispetti le esigenze e le attitudini personali di ognuno/a e che miri al soddisfacimento delle richieste dei clienti – risulta essere un aspetto fondamentale sia rispetto alla gestione quotidiana e pratica del mestiere sia per preservare uno spazio privato e personale di vita.

Per concludere, le lavoratrici del sesso che sono state intervistate non credono, attraverso la vendita di vari servizi sessuali, di cedere o mercificare parte del proprio sé. Quello che vendono è un *sex work-ing*: la *performance* di un'identità lavorativa in costante movimento che si adatta al contesto e alle esigenze dei clienti e che esibisce, ogni volta, una diversa rappresentazioni del sé lavorativo.